Aniello Langella

Passeggiando a VILLA dei MISTERI a POMPEI

Prima parte

www.vesuvioweb.com

Premessa

Lo studio della Villa dei Misteri di Pompei richiede una grande conoscenza dell'archeologia, della storia dell'arte, della mitologia e della letteratura antica. E queste sono competenze che non mi appartengono.

Ho iniziato tantissimo tempo fa, quasi per gioco a guardare e con curiosità e interesse, questa dimora avendo a mia disposizione solo il desiderio di conoscere qualcosa di più. Aprii quel prezioso scrigno quando ero ancora diciottenne e poi con l'umiltà di colui che vuole tentare di leggere quel "mistero", iniziai un lento e costante studio partendo dalle fonti. Intrapresi questo divertente gioco di apprendimento avvicinandomi al monumento con timore, intervallando periodi di riflessione lunghissimi.

Leggevo per capire ed osservavo le cose per avere chiaro tutto. A dire il vero le cose non mi sono affatto chiare ancora adesso e il Mistero della Villa mi turba e mi affascina ancora oggi. Poi i lunghi anni della laurea mi distolsero da quel bellissimo e affascinate gioco. Più tardi ripresi tra le mani gli argomenti per decifrare l'intrigato puzzle.

Sono ritornato tante volte in quella villa, ho percorso tante volte quei corridoi, anche nei giorni di pioggia e di freddo vento invernale. Sentivo che le atmosfere mutevoli delle stagioni potevano in qualche modo aiutarmi a capire. Detto tra noi, non capii allora come non capisco ancora ora. Ma il bello di questa mia ricerca è stata la ricerca stessa, che ancora oggi mi attrae e per qualche strano motivo sembra sedurmi. Mi sembra quasi di rivivere momenti magici, credetemi, in quelle stanze che risuonano del silenzio, da un lato e della musica assordante delle buccine e dei cembali.

Così la tragedia del Vesuvio che patina ogni cosa di grigiore, mi rende partecipe della tragedia stessa e tra le pitture della villa, posso riuscire a rivivere anche in maniera sentita quegli ultimi drammatici momenti che spensero ogni pensiero umano. E' bello ancora oggi aggirarsi da soli in quei corridoi, tra il quartiere servile e il lusso dell'esedra a mare.

Trovo sublime l'idea di abitazione, villa, azienda, cenacolo, nella piana del Vesuvio che guarda verso le Saline d'Ercole. Penso che ancora oggi quella villa potrebbe trasmettere idee di modelli abitativi innovativi, da un punto di vista architettonico, tanto armonici appaiono i suoi ambienti sviluppati tra il mare e la montagna. Le immagini che troverete nel testo sono mie e le ho realizzate nelle tante visite che mi concessi a questo monumento di singolare bellezza.

Introduzione

La storia della città che fu distrutta dal Vesuvio durante l'eruzione del 79 d.C. è anche la storia della Villa dei Misteri e anzi questa dimora ne occupa una gran parte essendo essa, il modello ideale di villa suburbana strettamente legata al contesto cittadino.

Si discute oggi se il giorno della catastrofe, che per i tanti è il 24 agosto non sia piuttosto un altro. Recenti scavi hanno riportato alla luce oggetti e cibi tipici dell'autunno. Ma questo cambia relativamente poco il nostro racconto rispetto alla storia della città, che nel mondo è nota per le sue infinite testimonianze di cultura romana. Pompei è la città romana per eccellenza e scrivere di Pompei e per Pompei è sempre un'emozione. Ogni scoperta, ogni oggetto che qui si rinviene parla di un'emozione e di una storia intimamente vissuta dai suoi abitanti. A differenza di altri scavi qui abbiamo tutte le sequenze cronologiche che tipizzarono quell'evento e che connotano quella scoperta. Nella casa di Caecilius. Iucundus (V, 1, 23) accanto al larario furono rinvenute le due sculture marmoree raffiguranti il terremoto del 62. Una sorta di fotografia istantanea scattata in quell'anno e posta lì a memoria della distruzione di quella tragica esplosione del Vesuvio.

Lo scavo propone emozioni allo stato puro in quanto legate intimamente ai fatti che lo spettatore, il visitatore "tocca con mano". Trovo molto emozionante l'accesso alla città da Porta Marina. Sembra di udire ancora i passi di coloro che fuggivano della pioggia di lapilli. Sembra di udire le urla delle donne e dei bambini, che più oltre si rifugiarono presso la Villa di Diomede. Carretti trainati verso il mare nel tentativo disperato di salvare le proprie cose, ancor prima della vita. Cavalli scalpitanti sotto i fornici. Tutta la città mostra ancora oggi quei tragici istanti e passeggiando per le antiche strade, mi sembra quasi di rivivere per un attimo ancora, quei momenti infiniti di terrore.

Scrivere per Pompei è sempre un' emozione e così un giorno mi recai, ancora una volta in visita a quella che per me è la dimora più interessante di Pompei.

La Villa dei Misteri è una delle più belle ville suburbane della città di Pompei. Poco fuori Porta Ercolano, sulla *strada dei Sepolcri* che correva in direzione del mare verso occidente, a ridosso di una collinetta che si apriva sull'affascinante scenario del Golfo delle Sirene, la villa offriva al passante uno spettacolo di bellezza e di equilibrio architettonico raro. Qui gli architetti della villa vollero creare una sorta di dimora in intima e raccolta simbiosi con la natura circostante. Lontana dal chiasso della città, la signorile abitazione offriva da ogni lato spettacolari suggestioni relazionate sia all'ambiente rustico che a quello marittimo, coniugando in un solo modello quello che fu per i classici il canone estetico già presente e rilevato nelle ricche dimore costiere del I secolo. Il Vesuvio nell'anno 79 d.C., dopo un periodo di apparente quiete, esordì storicamente nello scenario della vita campana con un'eruzione di spaventose proporzioni. L'intera area fu ingoiata da un fiume di fango e da una pioggia di ceneri e lapilli che segnarono in modo forte e definitivo tutto il territorio. Intere città furono cancellate dalla faccia della terra. Eppure fino a quel giorno tutto il monte era verdeggiante e la vita delle città scorreva nella solita calma e nella solita operosità quotidiana. Nulla o quasi, faceva presagire l'imminente catastrofe. Le città distrutte dal Vesuvio furono Pompei, Ercolano, Stabia, Oplonti, Boscoreale. In ogni luogo, si riversarono i prodotti vulcanici che diedero morte e devastazione. Alle pendici del Vesuvio la bellissima città di Pompei si arrestò, per sempre sepolta sotto tonnellate di pomici e di cenere. Le case furono seppellite lentamente e dai fianchi (lato Ercolano) della montagna fluivano a velocità impressionante verso il mare le nubi ardenti che ovunque disseminavano morte. Gli alberi furono carbonizzati e ogni forma di vita cessò. Poi la pioggia di pomici divenne più fitta e ogni cosa fu sepolta. Alcuni tetti crollarono per il peso, altre mura si abbatterono per la spinta eccessiva del fango.

La Villa dei Misteri o Villa del Rito Dionisiaco. Ancora oggi si discute sulle modalità e sulle origini del rito di iniziazione che viene rappresentato sulle pareti del grande triclinio.

Il culto Dionisiaco a Pompei

La Villa dei Misteri fu scoperta intorno al 1929 lungo la Via dei Sepolcri. L'eruzione aveva risparmiato probabilmente la parte sommitale delle mura per cui parte della villa, forse fu visitata, anche prima di quella data. Eretta al di fuori della zona sacra, cioè del centro della città, la villa si trovava proprio dove *risiedevano le divinità* ufficialmente riconosciute da Roma. Fu in questa villa che venne alla luce in una ampia sala triclinare il più grandioso affresco dell'età classica.

Questa sala in una fase iniziale era collegata ad un ambiente contiguo adibito ad alcova nuziale. Per anni si è ritenuto questo, il luogo del mistero. Pitture splendide che raccontavano una storia strana e pregna di significati anche per certi versi oscuri. Oggi si ritiene che questo affresco straordinario ed unico, racconti l'iniziazione dionisiaca di giovani spose. Il senato romano, a quell'epoca, più volte sanzionò tali culti (Senatus consultus ultimum de Bacchanalibus), ma essi comunque, si diffusero nell'Italia meridionale, risentendo anche di tradizioni etrusche. Probabilmente la stessa signora della villa, ministra del culto dionisiaco, aveva ispirato la scena parietale della villa. Si ritiene che l'autore fu un pittore campano del I sec. a C.

Fu proprio lungo questa costa incantevole, disegnata delle lave del Vesuvio, che le ville crebbero in numero nel corso degli anni. E crebbero anche differenziandosi a seconda dei luoghi e delle aree. Presero forma in realtà differenti progetti abitativi. Le "basis villae" adagiate lungo i crinali che discendevano al mare, ricche e sontuose, edificate per l'"otium". Più addentrate nel territorio e con minore rappresentatività architettonica, le "villae rusticae" dove la ricchezza si mescolava all'operosità. Proprio nella zona circostante Pompei (Boscoreale, Boscotrecase, Scafati, Angri, Terzigno), sono state scoperte un centinaio di antiche fattorie. Vere piccole industrie per la vinificazione, la coltivazione dell'olivo. Queste dimore di bellezza particolare, data la loro collocazione, generalmente venivano edificate su un progetto che prevedeva la creazione di una *pars urbana*, che era la vera residenza del padrone ed un quartiere servile detto *pars rustica*, fornito di le stalle, impianti produttivi, le abitazioni dei servi e depositi. Queste ville che sostanzialmente si differenziavano dalle ville marittime erano abitate dal *vilicus*, ossia il colono e saltuariamente ospitavano i padroni. Chi lavorava in questi poderi era gente esperta della viticoltura e dell'allevamento di bovini e ovini e generalmente si trattava di schiavi.

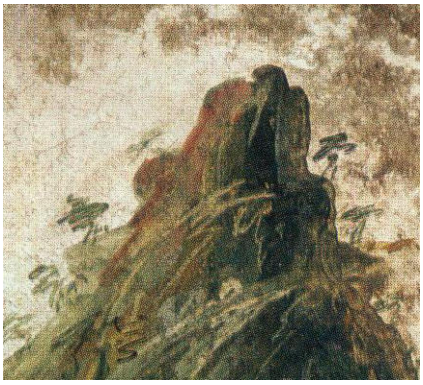
Tutta la montagna era ricoperta di vigneti e poco prima della distruzione del 79 il Vesuvio venne descritto come "*montagna verdeggiante*". Ne sia testimonianza di quanto affermiamo il celebre affresco pompeiano dove viene ritratto il Vesuvio e Bacco, con i filari dell'uva. Nell'affresco si vede bene come dalle falde, fin quasi alla cima il Vesuvio era ricoperto di vegetazione.

Intorno al I secolo a.C. lungo tutta la fascia costiera della Campania ed in particolare nel tratto che va da Baia a Punta Campanella, crebbe la moda di edificare lussuose ville per conto e su committenza dell'aristocrazia romana. Dai Campi Flegrei a Capri, i più importanti uomini di Roma vollero le proprie dimore qui: da Scipione l'Africano che possedeva una villa a Liternum, alla figlia Cornelia, che nella villa di Miseno educò i suoi figli, i celebri Gracchi, a Mario, Silla, Pompeo, Cesare, Bruto, Cicerone.

La villa era situata lungo la via dei Sepolcri.
Nell'immagine sotto un particolare della importante arteria viaria che conduceva ad occidente.

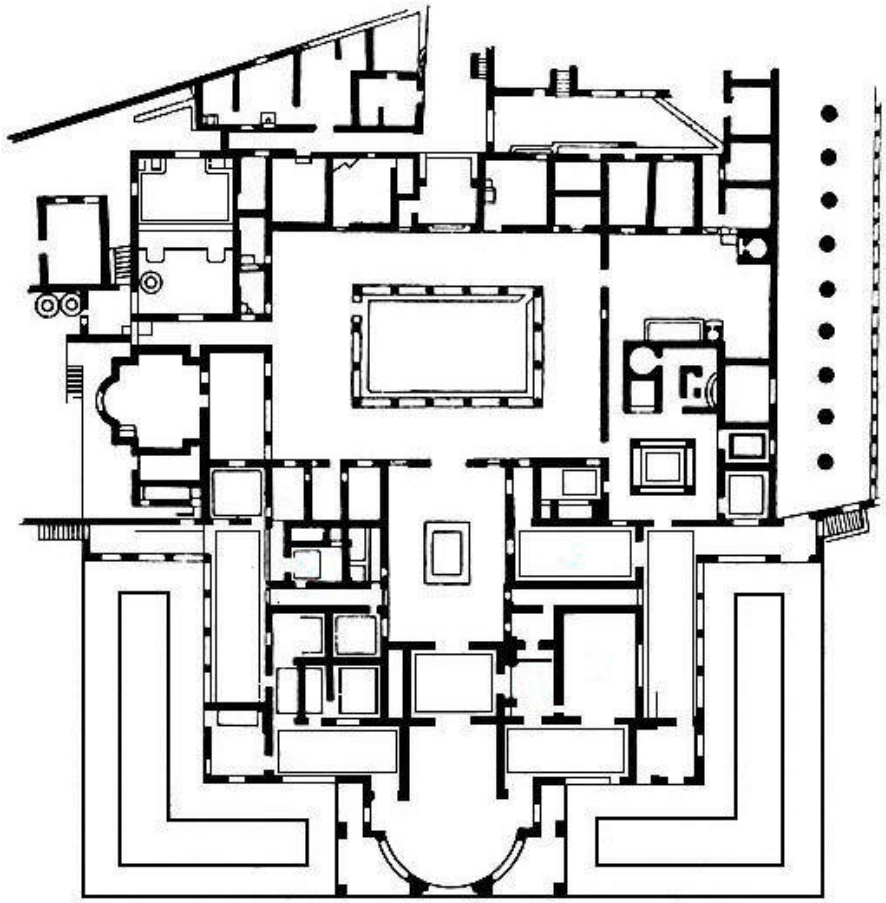
Nella tradizione latina troviamo anche i riferimenti ai vari tipi di vino che ivi si producevano. L'Aminea che era caratterizzata da grandi grappoli, la Pompeiana tipica delle falde oriantali, la Holconia, la Vennuncula. Le grandi industrie agricole dell'area pompeiana erano anche dedite alla coltivazione dell'olivo, dei cereali della frutta ed inoltre esistono testimonianze anche di allevamenti di bestiame. Spesso in queste ricche dimore vesuviane coesistevano queste diverse vocazioni rustiche ed accanto ai locali di lavoro, di deposito e per la servitù si collocavano gli ambienti residenziali e quindi ricchi. Questa anima poliedrica e singolare dell' *ager pompeianus* è anche sintetizzato nella Villa dei Misteri di Pompei. Una dimora di lusso, nei pressi del mare a poca distanza dalla città, proiettata nel suburbio, ma dove convivevano aspetti riservati e antichi, misteriosamente legati forse a culti mediterranei. Una villa dove la ricchezza culturale si sposava in modo gentile con il mondo provvido della natura. Qui tra i fasti degli ambienti ricchi e le aule dove fermentava il vino non sembrava esservi divisione alcuna. Il mondo del mistero e i ritmi della natura scanditi, forse dal suono degli strumenti per la musica.

L'affresco che ritrae il Vesuvio, proveniente da Pompei (Casa del Centenario), mostra una montagna monocipite al cui fianco, Dioniso, ritratto quasi come nume tutelare dell'intera regione. Nel dettaglio in alto il volto del dio dell'uva e della vendemmia. In basso i fianchi verdeggianti. A destra i filari di uva in buon ordine che salgono verso la montagna. L'affresco è custodito presso il Museo Archeologico di Napoli.



Pianta generale di Pompei. L'area cerchiata in arancio corrisponde alla Villa dei Misteri.

Dalla Statale pompeiana l'accesso è in Via Plinio. Per chi Proviene dall'Autostrada A3 Napoli Salerno, l'uscita è a Pompei Scavi. Mentre per chi giunge sul posto con la Ferrovia Circumvesuviana può scendere alla fermata Villa dei Misteri.



Pianta generale della villa dei Misteri. La visita alla ricca dimora è particolare e interessantissima. Qui si possono cogliere molti aspetti architettonici ed artistici di quello che è il modello di Villa Suburbana, trasformata in varie epoche a seconda delle destinazioni d'utilizzo.

Il fondo dove a Pompei si trovavano i resti della villa, fu scavato dallo stesso proprietario tra il 1909 ed il 1910. Poi per intervento della Soprintendenza iniziò lo scavo sistematico e condotto in maniera scientifica nel 1929. Fu il grande archeologo Amedeo Maiuri che condusse gli scavi e nello stesso periodo diede alle stampe il primo splendido lavoro sull'importantissimo ciclo pittorico. Il rinvenimento del grande affresco suscitò subito grandi perplessità interpretative e oggi, per qualcuno resta ancora qualcosa da chiarire. Molti ambienti tra i quali l'alcova con la ricca suppellettile, connotarono il carattere della dimora classificata tra le più signorili e ricche dell'area. Il rinvenimento proprio degli arredi fece ipotizzare che nel giorno della catastrofe la villa fosse disabitata o poco frequentata, dal momento che all'interno di alcuni ambienti sono stati rinvenuti numerosi indizi che suggeriscono opere di ristrutturazione. Mentre la parte nobile del complesso quindi, appariva al momento non abitata, la parte servile e quindi rustica della ricca dimora, mostrava i segni della vita quotidiana, del lavoro dei campi e di una certa cura. Qui furono rinvenuti scheletri umani (forse servitù o schiavi) e gli attrezzi di lavorazione della terra. Il corpo di una giovane ragazza, fu rinvenuta nel vestibolo della villa. Forse in procinto di lasciate l'abitazione aveva imboccato la strada dei campi e lì, sorpresa dai gas esiziali e dalle polveri fittissime, trovò la morte per soffocamento. All'interno di un ripostiglio, il corpo di un giovane uomo giaceva contorto e straziato probabilmente dalle angosce dell'asfissia. Il peso dei lapilli e delle ceneri imbibite delle piogge locali furono la causa del crollo dei tetti e delle scale. Alcuni abitanti della villa perirono anche per questo, mentre altri credendo di salvarsi trovarono più tremenda morte all'interno dei locali del livello inferiore detto criptoportico.

Letture consigliate:

Amedeo Maturi - Pompei - Ministero della Pubblica Istruzione. 1955
Amedeo Maturi - Mestiere di Archeologo. Garzanti 1987

La sala del grande affresco fu commissionata sicuramente da un ricco pompeiano, in quanto ricchi sono i decori e stilisticamente apprezzabile la composizione. Il pavimento elegantissimo e particolarmente curato nell'intaglio dei materiali e nella posa denota raffinatezza, gusto in armonia con
l'intero ambiente provvisto di soffitto a volta ribassata.

In basso l'intero ciclo pittorico che si svolge su tre pareti della stanza.

A Pompei chi vuole ammirare uno dei più straordinari esempi di dimora suburbana non può dimenticare, né omettere la Villa dei Misteri. Qui si sintetizzano gli aspetti architettonici tipici, i motivi decorativi degli ambienti ed inoltre qui si ammira il più grande affresco dell'intera storia dell'archeologia relativa al periodo in esame. Nella grande sala triclinare il livello artistico è elevatissimo e non è comune ad altre ville.

Il primo impianto della villa risale al II secolo avanti Cristo. Poi mutando forse le esigenze dei nuovi proprietari e le finalità lavorative, in varie epoche successive, si assistette a lente modificazioni con ampliamenti e ristrutturazioni. Sorta come dimora signorile sullo schema dell'abitazione urbana ebbe il suo momento di splendore in età augustea ed in questo stesso periodo entrò a far parte del dominio imperiale. Il terremoto dell'anno 62 certamente arrecò danni alla struttura e segnò un momento di passaggio e di trasformazione. Da villa signorile a villa rustica, forse in concomitanza di un passaggio di proprietà. Infatti gli ultimi suoi proprietari appartenevano alla famiglia degli Istacidi. La villa ha una forma quadrilatera e fu edificata sull'area geologicamente più alta rispetto al pino di campagna di un terreno scosceso, per cui si resero necessarie opere di terrazzamento e quindi da questo nacque spontanea la creazione del criptoportico. L'ingresso primario si trova su di una strada della quale cui si conosce solo un breve tratto, e che forse era collegata con la strada dei sepolcri. Subito dopo l'entrata ci accorgiamo di trovarci in un ambiente rustico con il quartiere servile, con varie attrezzature come il pastificio, il forno, le cucine, la dispensa dei vini ed il torchio per la pigiatura dell'uva. Dall'area dell'ingresso, varcando un piccolo atrio si giunge nel peristilio, dove si sviluppa il vero e proprio nucleo dell'abitazione signorile, con ambienti sicuramente di livello artistico superiore. Tra le alcove, il triclinio, l'esedra il tablino, si possono anche ammirare gli ambienti della piccola ma bellissima terma privata.

1
Il grande Portico Meridionale. Alte colonne in laterizio, ricoperte con stucchi a foggiare un modello noto nei canoni dell'arte greca e romana.

2
L'area del torcular. La cella vinaria. Il lungo braccio di leva del torchio termina in una scultura a forma di testa d'ariete. Il manufatto è conservato in maniera eccellente e mostra ancora oggi tutto il suo immutato fascino.

1

2

Tutto il corpo centrale della villa si protende verso il mare e verso esso sembra quasi finalizzata ogni logica strutturale. Dal peristilio, alla veranda absidata con veduta sul golfo, tutto sembra ancora armonizzarsi con eleganza e gusto con l'ambiente circostante. Recenti scavi hanno dimostrato attorno alla villa la presenza di una ricca vegetazione di adorno e di fioritura. Con alberi da frutto e piante odorose. Lateralmente alla sala absidata si sviluppano vari ambienti, quali cubicoli, il triclinio del grande fregio del *mistero*, con portici di disimpegno tra i diversi gruppi di stanze. L'area della veranda che fu costruita sul piano del criptoportico conteneva anche giardini pensili. Tutta la villa mostra il passaggio dei tempi, attraverso i rifacimenti pittorici. Interessante è la decorazione di terzo e di quarto stile. Nell'area del tablino, si notano affreschi a fondo nero e motivi di tipo egittizzante. Ma la critica artistica attribuisce alle pitture del secondo stile il maggior pregio. Di tale stile é un cubicolo con figure connesse con il mito ed il culto di Dioniso, e questo cubicolo fa quasi da anticamera alla sala tricliniare.

Il Vesuvio visto dalla Villa dei Misteri.

Ma la grande peculiarità della villa, l'aspetto artistico mitologico che conferisce alla dimora aggettivi superlativi in campo archeologico e storico, è certamente rappresentata dal grande affresco in secondo stile che narra della iniziazione ai riti Orfico Dionisiaci. Si tratta di una decorazione parietale rara in senso stilistico, in senso cromatico, nella composizione, nel senso espressivo, nella contenutistica. Stando alle opinioni degli esperti si ritiene che al mondo non esistano esempi analoghi dello stesso periodo.

L'eccezionalità del decoro sta nel fatto che si tratta di una storia narrata pittoricamente con continuità su una parete scenograficamente unica.

A sinistra un graffito di 2000 anni fa rinvenuto su una parete dell'atrio.
Leggiamo :
Hic Rufus est

ECCO RUFO

Il capo è cinto di una corona di ulivo. Il naso, il mento e le labbra ritratte di profilo in maniera caricaturale. Forse Rufus fu l'ultimo proprietario della Villa ?

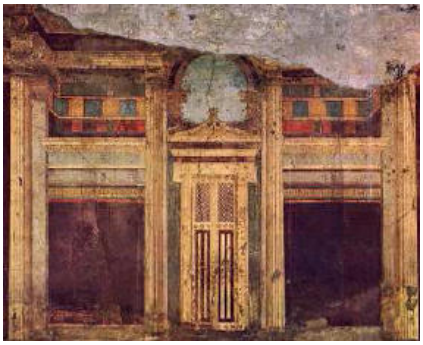
Figure quasi di dimensioni naturali si stagliano su fondi di policromie rare per raccontare una storia misteriosa e forse mitologicamente ancora da scoprire nella sua completezza. Stando agli studi più accreditati, l'affresco della Villa dei Misteri risalirebbe alla metà del I secolo avanti Cristo e fu eseguito da un artista locale, il quale si ispirò ad opere della pittura greca o che comunque da quella pittura e dei suoi canoni classici subì l'influenza maggiore. Ancora oggi non sono concordi tutti gli studiosi della materia, in quanto in esso non sarebbero espresse le gesta, le fasi e la storia di un personaggio ben identificabile. Inoltre le fasi delle scene si riferirebbero ad un evento mitologico di iniziazione, del quale mal comprendiamo i passaggi e del quale possediamo scarsa documentazione. Appare verosimile che la rappresentazione che ammiriamo nel grande affresco faccia parte di un ciclo dedicato ai culti misterici che, influenzati dalla poliedrica cultura che gravitava in Pompei e che attingeva le fonti dal mondo greco-romano, si accostava alla religione ufficiale e che, forse anche commista a credenze orientali, erano noti soltanto a pochi eletti.

In epoca romana in Campania si diffusero i misteri legati alle gesta mitologiche di Dioniso.

Dettaglio.

L'abito della donna è assai semplice. Le forme del seno volutamente sottolineate dalla increspatura del tessuto. Al braccio sinistro un monile. I capelli curati in una pettinatura particolare e di effetto.

Queste per svariati motivi, attecchirono particolarmente in quest'area. Si ritiene, pertanto che il ciclo pittorico della villa mostri le fasi della iniziazione di una sposa ai misteri dionisiaci. Si osservano per questo nella scena del dipinto della Villa dei Misteri, figure umane alternate con figure della sfera divina. Si ritiene che probabilmente la padrona della villa, la signora potente e ricca sia stata lei stessa molto vicina a questi riti che interessavano e permeavano la cultura pompeiana dell'epoca. Fu quindi suo volere e desiderio, quello di celebrare *questa festa e questa pantomima mitologica nel rito affrescato* su quelle pareti della sua dimora. La villa, fu progettata secondo uno stile che mutuava elementi architettonici della cultura greca e orientale (egizia) come afferma il Maturi.



Ampi spazi terrazzati aperti alla luce sul mare da un lato e sul Vesuvio dall'altro, davano a colui che vi abitava la chiara impressione di vivere a strettissimo contatto con le forze della natura. Immersi nel verde ed esposti al mutare delle stagioni.

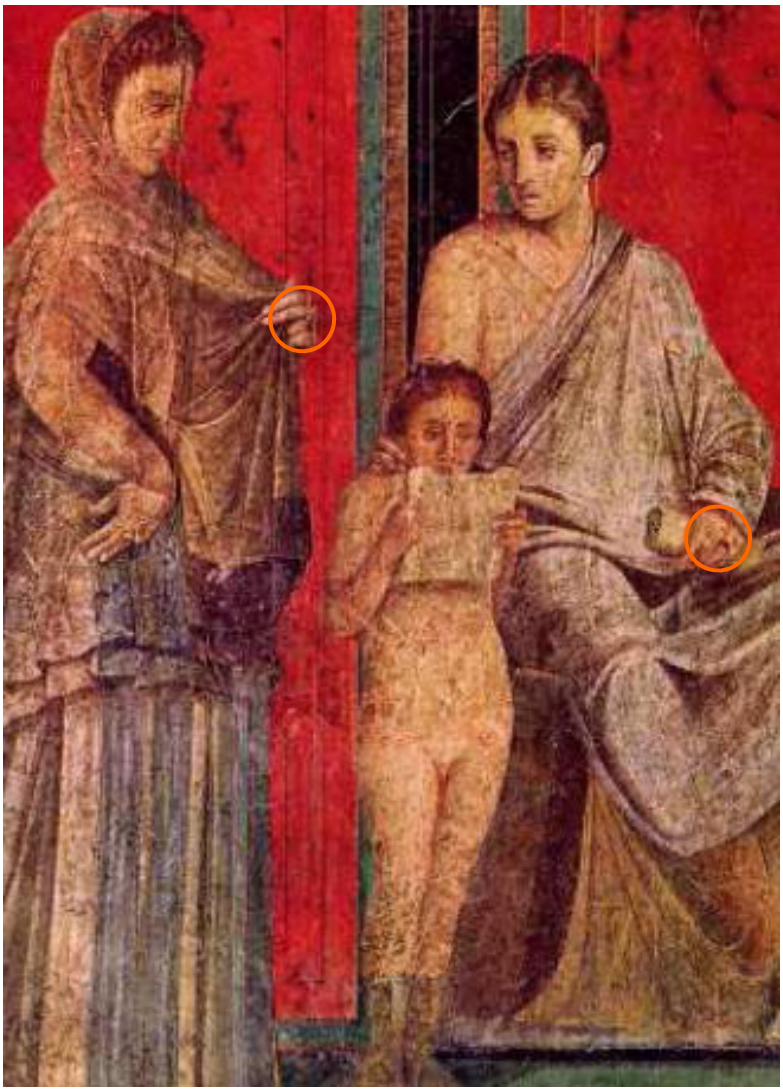
Possiamo ipotizzare, stando agli studi copiosi che

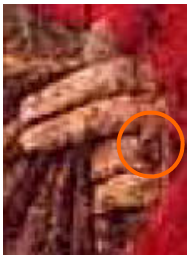
sono stati dedicati a questo capolavoro, che il ciclo del rito iniziatico, sia iniziato, muovendo i primi passi con gesti e espressività, dalla parete nord, posta accanto ad una porta. Stando proprio ai tantissimi studi, sembra che tutto cominci entrando da quella porta. Quasi un invito a chi varcava quella soglia a partecipare al rito. Una sorta di *benvenuto*, un have che si muove sulle figure della spetta parete e che promette *un viaggio tra le suggestioni del mito*.

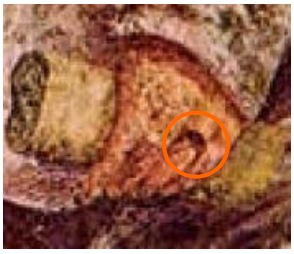
Il prologo dell'intera scena è rappresentato dalla lettura del rituale sacro. Un fanciullo, nudo, assistito dalla figura di una matrona seduta. Al fianco del bimbo una donna velata ascolta. Forse questa donna è la vera protagonista di tutto l'arcano e affascinante dipinto.

Una donna ammantata ascolta. L'abito della donna è particolare. Il capo è coperto e un lungo vestito le giunge fino ai piedi. Quindi il rito si svolge in una scena di sacrificio e di offerta e con un gruppo pastorale ove un Sileno suona la lira. La parete di fondo della sala é dominata dalle due divinità cui erano legati questi riti, Dioniso ed Arianna, con altre due scene: da un lato Sileni e satiri intenti ad una azione di oscuro significato, dall'altro una donna che scopre il simbolo della fecondità ed una figura alata in atto di percuotere col flagellum levato.

Lungo l'altra parete una donna flagellata si rifugia nel grembo d'una sua compagna, ed appresso una baccante nuda danza in preda all'esaltazione orgiastica. Infine la sposa si abbiglia portando a compimento il rito ed a chiusura del ciclo essa é rappresentata seduta e nobilmente ammantata, ormai iniziata e mistica sposa del dio.

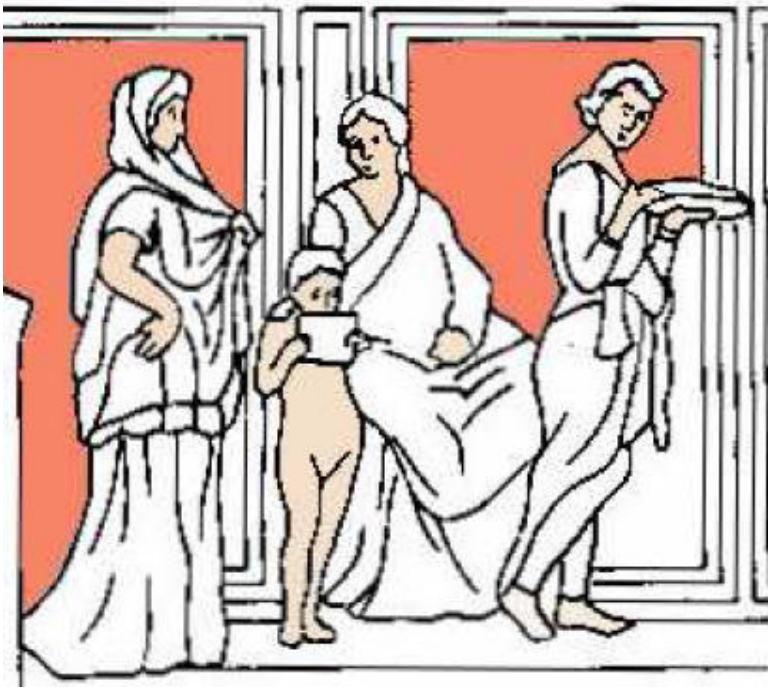






La donna a sinistra probabilmente è lo stesso personaggio che conclude la sequenza della scena. La mano della matrona che siede accanto al lettore mostra un anello con castone. Questo particolare lo ritroveremo nell'ultima scena.

Prima scena.

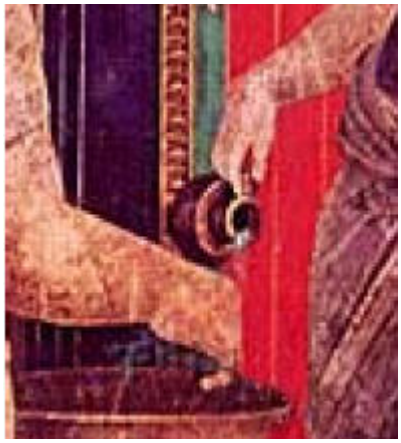


1 2 3 4

La donna ammantata (1) a sinistra sta per essere avviata alle nozze. Il gesto è di attesa, mentre ascolta il fanciullo (2) leggere il papiro sacro che contiene le fasi sacre del rito di iniziazione. Per il Maiuri il fanciullo nudo è Dioniso stesso. La figura accanto (3) viene definita come la matrona guida, che reca nella mano sinistra un rotolo nel quale sono scritti i rituali. Più oltre la scena continua con una giovane offerente (4) che reca un piatto di cibi sacri e inizia a muovere il passo verso un gruppo di tre donne. Questa per il Maiuri è la fase della vestizione e della audizione. Prevale la staticità, quasi contrapposta al dinamismo che vedremo dominare le fasi successive. L'inizio di questo discorso tra personaggi sembra modulato anche da un ritmo musicale e di danza e questo lo si può leggere nelle movenze dei passi del personaggio 4.

Voglio far notare ancora che il personaggio 3, che secondo alcuni è la stessa padrona di casa, per alcuni dettagli pittorici la ritroveremo nell'ultima scena alla destra e alla fine del lungo dipinto. La riconosceremo dagli abiti, dall'acconciatura e dai monili.

Seconda scena.



La seconda parte del rito si svolge in una scena di offerta e di sacrificio con un gruppo di tre ancelle che interpretano una sorta di rito purificatore con abluzione. L'ancella di sinistra che abbiamo lasciato nella prima scena, reca dei doni su un piatto di portata. La figura seduta (7) è probabilmente la sposa del dio. Ha ancora il capo coperto dal velo e questa volta è cinta da una corona di mirto, così come le due ancelle del rituale. La scena si svolge attorno ad un tavolo, dove recitano quattro donne, le quali secondo alcuni studiosi rappresentano le quattro stagioni. La figura centrale, di spalle, (7) è sicuramente dominante e a giudicare dai vestiti è molto probabilmente la stessa figura del primo pannello (1). La bella ancella (5) in un gesto elegante ed espressivo reca le offerte singolari.

5 6 7 8

Terza scena.

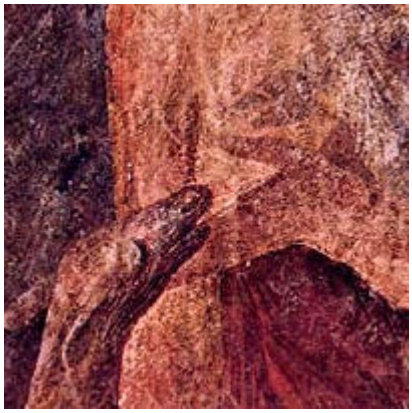
9

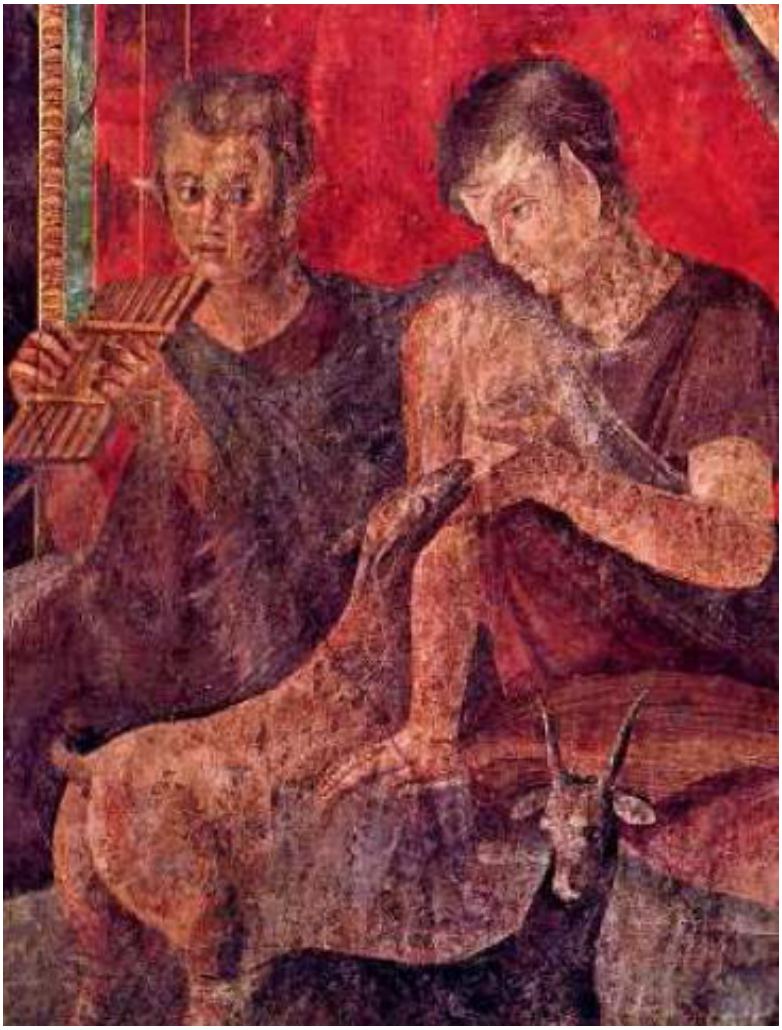
Sileno barbuto suona una cetra fatta con corna di antilope e anch'egli ha una corona di mirto. Questa è la scena con un gruppo pastorale ove un Sileno suona la lira.

L'ambientazione musicale è fondamentale nella pratica religiosa misterica del rito orfico. Segna quasi il greto nel quale scorrono le acque della rappresentazione. I riti orfici sono poco noti e scarsamente rappresentati graficamente, in quanto tenuti segreti. Isolati in un mondo nobiliare e borghese che impediva alla società globale di penetrare le conoscenze delle stesse pratiche. Sileno (9) appare barbuto e seminudo, appoggiato sull'arto inferiore sinistro, suona la lira puntando lo sguardo verso la coppia formata da Dioniso e Arianna che si trovano più oltre sulla sua sinistra.

Quarta scena.

La scena in questo punto è mitigata nella tensione di preparazione al rito stesso, dal canto e dalla musica di due satiri. Il primo a sinistra (10) suona una siringa. L'altra figura (11), una satiresca o panisca allatta una capra. Segue poi la scena più complessa e misteriosa del ciclo. La troviamo sulla parete di fondo della sala ed é dominata dalle due divinità cui erano legati questi riti, Dioniso ed Arianna.
La panisca secondo alcuni studiosi sarebbe una rappresentazione di Dioniso, tramutato in questo animale per sottrarsi alla collera di Era. Questo particolare spiegherebbe anche il perché nel rito dionisiaco si accarezzano i capretti.

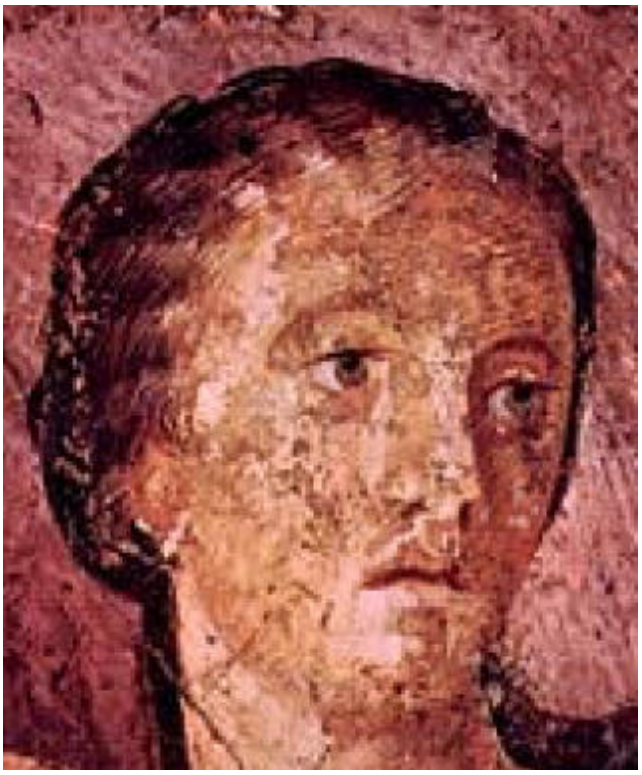




10 11

Quinta scena.

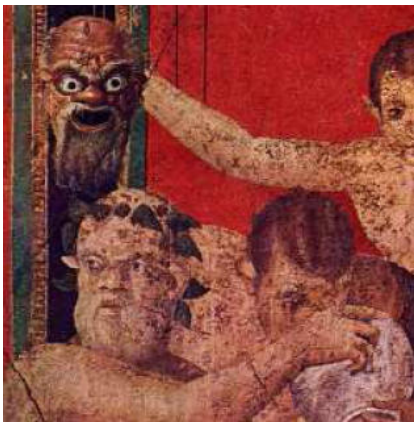
La mano aperta in piena scena con la quale tenta di arrestare il rito, della giovane donna. Il volto ansioso che fissa l'oggetto della scena. Il velo nero che viene rimosso dal capo. Gesti di una spontaneità unica e sorprendentemente realistica, si osservano in questa scena particolare e mai totalmente ben compresa. Il Maiuri dice che la donna arretra quasi per paura di fronte al demone alato che flagella una compagna. Non è una figura casuale, questa. Non è stata inventata, ma è probabilmente un ritratto di una donna esistita. Dalle fattezze del volto, dall'acconciatura e dal disegno delle labbra, forse questa donna è la stessa che siederà alla fine del ciclo accanto al dio che la iniziò al mistero dionisiaco. Forse azzardato, ma questa donna potrebbe essere proprio la signora della casa. La ricca padrona della splendida Villa dei Misteri. La figura numero 12 è disposta di fronte alla scena della fustigazione. La donna vede la compagna o forse sé stessa sull'altra parete mentre subisce le sofferenze del flagello brandito dal demone alato. Il movimento del corpo, assecondato dalle vesti mostra quasi che la donna stia fuggendo.



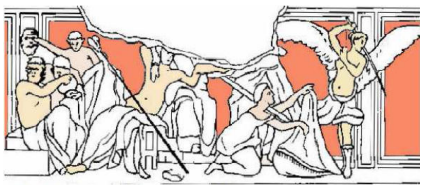
12

Sesta scena.

Da un lato poi Sileni e satiri intenti ad una azione di oscuro significato, dall'altro una donna che scopre il simbolo della fecondità ed una figura alata (nera) in atto di percuotere col flagellum levato. Dioniso e Arianna festeggiano per le iniziate al rito che godranno i beni ultraterreni. La “mistica vannus” il simbolo fallico in una cesta di vimini intrecciati. Una ancella protegge con gesto dolce e molle il simbolo della fertilità e della ragione umana. Simbolo di potenza e di fecondità: il phallos. La figura alata per il Maiuri è un demone che è pronto a fustigare per compiere un atto espiatorio.



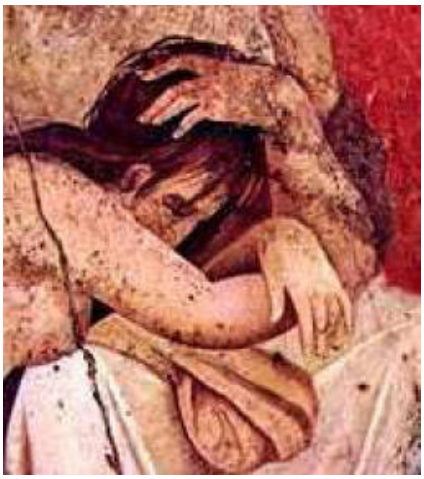
Questa scena complessa e centrale si svolge sulla parete principale dell’ambiente. Satiri e Sileni (13, 14, 15) con maschera teatrale riprendono l'accompagnamento musicale proposto (sulla parete di sinistra) dal vecchio, obeso Sileno. Per Maiuri, Sileno (14) mostra uno sguardo atterrito in quanto sta leggendo una profezia circa il proprio destino letto nel riflesso di una coppa argentea. La coppa, il cui interno è come uno specchio concavo, produce immagini deformate, che rimandano alla tradizione del piccolo Dioniso ucciso dai Titani. Centralissimo il matrimonio tra Dioniso (16) e Arianna (17), simbolo della felicità ultraterrena che attende gli iniziati. Per Maiuri si tratta di Dioniso e Core. Nella scena che segue una giovane donna (18) mostra il priapo (20) coperto e riposto in una cesta di vimini. Alle spalle (19) una donna regge probabilmente simboli propiziatori. La figura alata (21) con il braccio alzato brandisce il flagello e mira a colpire la donna inginocchiata che ritroveremo nella scena seguente nella parete destra. Forse il demone alato è la personificazione di Telethv (che in greco vuol dire iniziazione), figlia di Dioniso e Nicea.



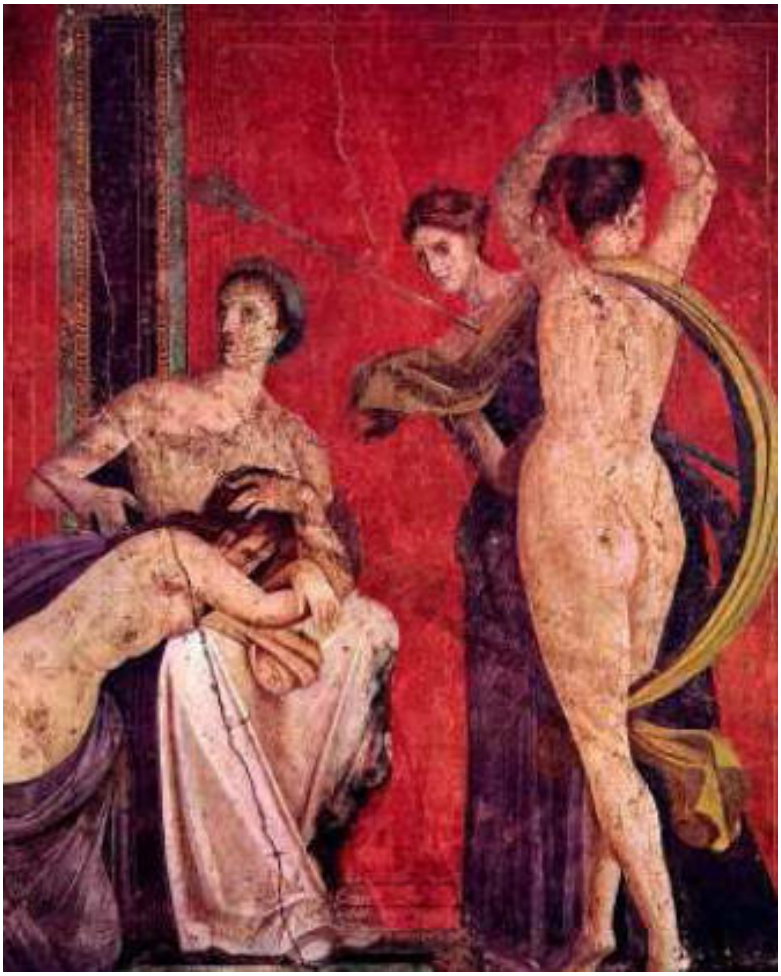
13 14 15 16 17 18 19 20 21

Settima Scena

Lungo l'altra parete, quella di destra, una donna flagellata si rifugia in ginocchio sulle gambe di una sua compagna, e più oltre una baccante inizia la danza in preda all'esaltazione orgiastica. Passi di danza, gesti delle mani, coreografia sublime di una musica che si ascoltava nelle corti nobili. Una musica che proveniva da lontano. Forse dall'oriente incantato delle province calde dell'Asia. La giovane donna (22) , privata delle vesti, percossa dal demone flagellante e in preda al terrore trova protezione presso una compagna seduta (23). Assiste alla scena l'ancella (24), mentre una nuova figura entra nella scena: la donna liberata dal terrore (25), nuda inizia una danza in preda all'esaltazione mistica. Le figure 22 e 25 probabilmente sono la stessa persona, lo stesso personaggio, prima soggiogato e poi liberato.



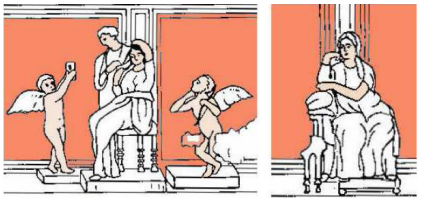
22 23 24 25



Ottava Scena

Infine la sposa si abbiglia portando a compimento il rito ed a chiusura del ciclo essa è rappresentata seduta e nobilmente ammantata, ormai iniziata e mistica sposa del dio. Il rito è terminato e la bella signora siede inanellata e con capo coperto. Ella è stata degna delle nozze con il dio che l'ha condotta a gustare i doni dell'ultraterreno. E' passata attraverso la venerazione del fallo e dei suoi doni, è transitata incolume attraverso la catarsi ottenuta con il flagello.

Forse in questa ultima scena il ritratto della padrona delle Villa dei Misteri. Forse questo il vero volto della ricca signora di Pompei. L'intero ciclo potrebbe avere il suo esordio proprio da questa figura: la padrona, la misteriosa signora. In tal senso si potrebbe tracciare il percorso di una storia con toni e sfumature diverse. Il rito è terminato. La sposa (27) del dio siede per essere pettinata e vestita. Un amorino (25) le porge uno specchio, mentre l'altro (28) osserva la scena. Alle spalle ed in secondo piano un' ancella (26) aiuta la sposa. Termina la scena la figura della domina (29) che siede alla fine del rito quale ministra del dio.



25 26 27 28 29

La civiltà contadina e pastorale che ha caratterizzato gran parte della vita del nostro paese ed in particolare quella della Campania Felix, ancora oggi è pregna di aspetti magici e religiosi. Questo connubio culturale segna in modo profondo la vita, le relazioni ed i comportamenti dell'intera collettività. In passato ciascun momento significativo della vita veniva regolato e scandito da una serie di "*atti formali*", di "*divieti*", di "*passaggi codificati*" i quali, nel loro ripetersi grazie alle tradizioni, sostenevano la struttura sociale contadina indicando i modelli comportamentali e anche le stesse norme da seguire. Ne conseguiva che la condivisione di eventi e la partecipazione a riti fungevano da collante sociale e la vita di ogni individuo veniva segnata da "cicli cerimoniali". Molte tradizioni giunte (a volte indenni) fino ai nostri giorni, mantengono invece nella struttura elementi primordiali che ci fanno ipotizzare sovrapposizioni Cristiane ad ataviche ritualità agresti. L'eterna lotta tra bene e male, i riti primaverili della fertilità e i riti di passaggio tra le stagioni sono presenti e ben visibili agli occhi attenti di chi vuol vedere. Mito, realtà, fantasie e allegorie. Sfondi scenici naturali e tempo delle stagioni. Elementi questi che si intrecciano nel rivissuto quotidiano. La cornice incantata del Vesuvio evocava le musiche e sottolineava le note scandite dai cembali suonati dalla iniziata nuda, mentre in sottofondo Sileno batte la cetra a tempo di ritmi di antiche melodie lontane, nate lungo le coste del Mediterraneo. La Villa dei Misteri di Pompei è ancora oggi una delle massime mete del turismo internazionale. Ricca di bellezze ancora tutte da scoprire. Noi non conosciamo il nome del proprietario di questa residenza. Sappiamo soltanto che, in età augustea, la villa era custodita da un guardiano (procurator) di nome Lucio Istacidio Zosimo. Come gran parte delle residenze di campagna, anche la Villa dei Misteri presentava la caratteristica inversione del peristilio costruito prima dell'atrio. Dopo il peristilio, sui tre lati dell'atrio si trovano le stanze padronali, riccamente decorate e affacciate sulla costa.

Sembra che l'interpretazione completa e dettagliata del dipinto sia ancora lontana e da ricercare forse altrove. Gli studiosi non hanno ancora raggiunto una soluzione definitiva con un'univoca lettura del mistero. In ogni caso si riconoscono sicuramente raffigurati nell'affresco Dioniso che appare ubriaco assieme ad Arianna o forse Venere sulla parete di fondo, Pan e Aura (il vento) sulla parete sinistra, forse, le quattro Stagioni.

www.vesuvioweb.com
2010